

FLOS STUDIORUM

Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Ascesa sociale e vita religiosa:
i de Perego e il monastero milanese di S. Maria
del Lentasio nel secolo XIII**

di Elisa Occhipinti

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967_06

Ascesa sociale e vita religiosa: i *de Perego* e il monastero milanese di S. Maria del Lentasio nel secolo XIII

Elisa Occhipinti

Con l'obiettivo di conoscere nel profondo realtà e dinamiche sociali sia in ambito cittadino che rurale, nella seconda metà del Novecento sono stati dedicati parecchi studi a singole famiglie; in particolare, almeno nei casi in cui fosse possibile, è parso opportuno indagare l'eventuale rapporto di interdipendenza tra l'affermazione di un singolo componente della famiglia e il gruppo parentale nel suo insieme, sia per quanto riguarda cariche politiche o carriere ecclesiastiche, sia in relazione ad attività professionali o economico-commerciali. Intendiamo qui considerare il caso della famiglia *de Perego* nel corso del XIII secolo, in rapporto all'elezione di frate Leone ad arcivescovo di Milano¹.

Se le vicende che all'inizio degli anni Quaranta con l'ascesa al vertice della Chiesa ambrosiana di un frate minore, esponente del francescanesimo delle origini, ebbero grande rilevanza nella sfera ecclesiastica, per quanto attiene alla sto-

¹ Proprio con riferimento ai *de Perego* e a frate Leone si sono manifestate in passato posizioni diverse nel valutare il rapporto del prelado con la famiglia d'origine: Grado Merlo ha escluso che i *de Perego* contemporanei dell'arcivescovo Leone possano avere usufruito di vantaggi per l'importante legame parentale, «frate Leone non appare affatto intenzionato né interessato a favorire 'ascese' sociali ed ecclesiastiche di parenti e conoscenti», MERLO, *Introduzione storica*, p. XLVII. Posizioni opposte avevano sostenuto precedentemente Roberto Perelli Cippo «sembrerebbe che le fortune della famiglia in città siano successive probabilmente conseguenti all'affermazione di Leone sulla cattedra ambrosiana» (PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo e comune*, p. 67) e Paolo Grillo, L'esempio di Leone da Perego «mette in luce come il controllo della cattedra potesse migliorare le sorti di una famiglia di limitata importanza», (GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 326). In generale ritengo che nel XIII secolo i legami parentali, al di là della legislazione vigente, fossero assai coinvolgenti, in particolare in quelle famiglie che progressivamente si inurbavano ma non volevano rinunciare a mantenere presenze e interessi nei luoghi d'origine, senza dimenticare che fatti contingenti potessero condizionare in modo significativo, al di là delle intenzioni, i rapporti all'interno della parentela.

ria di Milano comunale portarono in primo piano una famiglia dell'aristocrazia minore, originaria del contado comasco². Una «famiglia appartenente a quel ceto di valvassori che aveva avuto tradizionalmente una parte autorevole nella vita del comune milanese; ceto legato contemporaneamente alla campagna, da cui traeva origine e nella quale conservava proprietà in qualche caso ancora rilevanti, ed alla città, dove aveva saputo inserirsi attraverso molteplici vie»³.

Si può preliminarmente affermare che vi sono scarsissime tracce della famiglia *de Perego* antecedenti alla prima menzione di frate Leone (1224), che vedono già il futuro arcivescovo attivo tra il clero cittadino, quando, unitamente al preposito di S. Nazaro in Brolo venne incaricato dall'arcivescovo Enrico da Settala di conferire il possesso della chiesa di S. Apollinare e degli edifici annessi, in porta Romana vicino al fossato, alla badessa e alle «pauperes sorores» che, nella scelta di vita religiosa, erano legate all'ordine di Spoleto⁴.

Mancano tracce dei *de Perego* per il XII secolo, mentre dai primi anni del nuovo secolo iniziano ad affiorare dalla documentazione persone appartenenti a questa famiglia, attive sia a Milano che nel territorio d'origine e in tale prospettiva va sottolineato che molte delle loro vicende avranno come scenario la località di Vimercate e in particolare la canonica di S. Stefano.

Il primo possibile parente del futuro arcivescovo è il canonico Giacomo, che, insieme ad altri componenti del collegio canonico di S. Stefano, il 5 novembre 1207 diede l'assenso alla concessione a massaricio per venti anni di un appezzamento di terreno nel territorio vimerchese, confinante da due lati con proprietà già del massaro Ambrogio Frumento⁵. Ci imbattiamo qui in un elemento forse utile per ricostruire le vicende dei *de Perego*: a capo della chiesa capopieve di S. Stefano era da alcuni anni Tebaldo da Opreno (Oreno)⁶, cioè appartenente ad una

² Il contesto in cui si inquadra l'iniziativa del legato papale Gregorio da Montelongo di scegliere un francescano per la successione al defunto arcivescovo Guglielmo da Rizolio è descritta da MERLO, *Introduzione storica*, pp. IX-IL. Rilevante è il fatto che dalla metà degli anni Trenta Leone fosse la più alta carica dei francescani in Lombardia e avesse stretti rapporti con le autorità comunali e legami con Gregorio IX (p. XIX). Sulla sua figura, v. anche PELLEGRINI, *Perego, Leone da*. La località di Perego si trova a circa km 20 a sud di Lecco. Nel sistema amministrativo attuale Perego non è più comune autonomo, ma, unitosi a Rovagnate (2015), forma il comune di Valletta Brianza.

³ PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo e comune*, p. 67. Sull'appartenenza dei *de Perego* all'aristocrazia minore, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 305, 326-327.

⁴ *Gli atti dell'arcivescovo. Filippo da Lampugnano*, docc. CXXXVIII e CXXXIX, pp. 120-121. In generale per notizie antecedenti alla nomina arcivescovile e per l'identificazione di «frater Leo de ordine fratrum Minorum» del documento del 1224 con il futuro arcivescovo, v. MERLO, *Introduzione storica*, pp. X-XI. La concessione di proprietà è indicata come dono di Enrico da Settala.

⁵ *Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate (1201-1234)*, doc. XXIII, pp. 35-36.

⁶ Tebaldo *de Opreno* rese la chiesa di S. Stefano dal 1202 al 1225 e avviò una fitta attività di acquisto di beni fondiari nell'ambito del piviere di Vimercate, per poi concederli in conduzione con clausole stringenti riguardo alla valorizzazione dei terreni attraverso la messa a coltura di

famiglia originaria della stessa zona e della medesima collocazione sociale dei *de Perego*: già inurbati all'inizio del Duecento, i *de Opreno* mantenevano stretti legami e interessi con i luoghi di provenienza⁷.

Il canonico Giacomo *de Perego* è di nuovo presente nel 1215 alla stipula di un contratto agrario voluto dal preposito Tebaldo⁸, mentre un omonimo laico, probabilmente residente a Milano, nel gennaio 1210, si trovava «in caminata palatii veteris archiepiscopatus» quale testimone, tra altri, alla sentenza pronunciata per delega papale dall'arcivescovo Uberto da Pirovano per la controversia che opponeva l'abate de La Ferté al vescovo di Pavia relativamente al possesso della chiesa di Gesù Cristo⁹.

Ancora nella documentazione è citato «ser Jacobus qui dicitur de Perego» tra i canonici della chiesa di S. Stefano nel settembre 1221, quando venne assegnata una rendita al custode¹⁰; si pone qui il problema dell'identificazione di questo altro Giacomo canonico, dato che il notaio estensore è sempre «Valcorandus qui dicitur de Oxio» come nel 1215, ma differente è il modo con cui definisce il personaggio *de Perego*, in questo caso «ser Jacobus qui dicitur de Perego», la volta precedente semplicemente «Jacobus de Perego». Mi pare corretto ritenere trattarsi di due persone diverse, nell'ambito di una famiglia in cui, anche in anni successivi appare assai ricorrente il nome Giacomo. Ad esempio, all'inizio di marzo 1239 il preposito e il capitolo della pieve di Vimercate «in nomine Domini et in osculo pacis» accolgono nuovi membri nel collegio canonico, tra i quali c'è un chierico Giacomo *de Perego*¹¹. Di conseguenza nel 1240 facevano parte del Capitolo vimercatese «presbiter Jacobus de Perego» e il neocanonico «Jacobus de Perego»¹². Il primo visse almeno fino al gennaio 1245 quando nominò eredi universali i nipoti Girardo e Morando e risulta poi defunto da un atto del 1256¹³;

viti e la piantumazione di alberi. V. ad esempio *Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate (1201-1234)*, doc. XLI, pp. 57-58, 1210; *ibidem*, doc. XLIV, pp. 61-63, 1211; *ibidem*, doc. LXXIII, pp. 100-101, 1214; *ibidem*, doc. LXXXVII, pp. 118-119, 1215; *ibidem*, doc. C, pp. 136-137, 1219; *ibidem*, doc. CXVIII, pp. 166-167, 1223. Le proprietà di S. Stefano erano per la maggior parte in località limitrofe a Vimercate, come Oreno, Velasca, Ruginello (oggi frazioni di Vimercate) e comunque nell'ambito del piviere.

⁷ Nel 1210 a Perego, nella casa di *ser Ruggero de Perego*, agendo in qualità di tutore del nipote Alcherino del fu Goffredo de Passono, *ser Petraccio de Opreno* acquistava un appezzamento di terreno a Vimercate, v. *Le pergamene del monastero milanese di Sant'Apollinare*, pp. 76-78. Relativamente al periodo che stiamo considerando sappiamo che il giudice Gotticino, figlio di *ser Giovanni de Opreno*, risultava già cittadino milanese nel 1218. Si sa inoltre che dagli anni Trenta vari membri di questa famiglia erano ecclesiastici, *ibidem*, pp. 47-49.

⁸ *Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate (1201-1234)*, doc. LXXXII, pp. 111-113.

⁹ *Gli atti dell'arcivescovo. Filippo da Lampugnano*, doc. LXVI, pp. 58-59.

¹⁰ *Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate (1201-1234)*, doc. CVIII, pp. 49-51.

¹¹ *Ibidem*, doc. XXXIX, pp. 49-51.

¹² *Ibidem*, doc. XLIX, pp. 64-66.

¹³ *Ibidem*, doc. LXXIV, pp. 101-102 e *ibidem*, doc. CLVII, pp. 206-207.

il secondo è probabilmente il canonico Giacomo vivente ancora nel 1262¹⁴. Infine osserviamo che un altro ancora Giacomo *de Perego presbiter* risulta essere canonico e beneficiario della chiesa di Garlate nel 1259¹⁵.

Fino a metà degli anni Trenta possiamo osservare per i *de Perego* un lento ma costante affacciarsi alla scena politico-sociale, con una preponderante presenza di ecclesiastici ma anche di qualche laico - come Giacomo figlio di *ser* Girardo residente a Vimercate nel 1235 - nelle originarie zone rurali, oltre a delle significative tracce di trasferimento a Milano, come nel caso di Pagano *de Perego*, servitore del comune di Milano, che nel 1229 si recò a Brescia per una riunione dei rettori della Lega lombarda¹⁶.

A questo punto, con l'obiettivo di cogliere le interrelazioni tra le vicende del gruppo parentale con l'affermarsi dell'autorità e del potere di frate Leone - non solo per quanto attiene alla sfera ecclesiastica ma anche relativamente alla realtà socio-politica milanese -, è necessario considerare l'azione del futuro arcivescovo nel corso del decennio 1233-1243.

A partire dal 1233, con il rinnovato vigore dell'azione antiereticale, che trovò significativa espressione nel movimento dell'Alleluia, dovette consolidarsi, sotto diversi aspetti, la fama di frate Leone, e allo stesso tempo si andava ampliando la sua capacità di incidere nel contesto milanese.

Di notevole interesse mi pare un documento del 1237, che attesta come il podestà Obizone Malaspina ritenesse doveroso consultare il Consiglio dei Quattrocento a proposito della richiesta presentata da Leone, in qualità di ministro dell'ordine dei Minori nella Provincia milanese, volta ad ottenere da quel momento in poi la possibilità di avvantaggiare i frati minori residenti presso la chiesa di S. Francesco in porta Vercellina, concedendo loro di ricevere somme connesse ad attività usuarie pregresse dovute al comune o beni ingiustamente trattiene, cui si sarebbe accompagnata l'assoluzione dei colpevoli, e prevedendo eventuali restituzioni degli introiti alle autorità civili a discrezione degli stessi francescani. Le somme ricevute sarebbero servite per apportare migliorie alla chiesa di S. Francesco, al chiostro e agli edifici circostanti, con facoltà di costruirne di nuovi, e ancora per acquistare libri sacri e altri beni necessari. Il Consiglio dei Quattrocento approvò con la clausola che nessuno avrebbe potuto contestare tale procedura¹⁷.

¹⁴ *Ibidem*, doc. CLXXXII, pp. 245-248.

¹⁵ *Ibidem*, doc. CLXIX, p. 229. La chiesa di Garlate era capopieve.

¹⁶ *Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate* (1234-1273), doc. III, pp. 6-7 e *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CCXXIII, pp. 330-331, 1229 aprile 11.

¹⁷ *Ibidem*, I, doc. CCCLXII, pp. 527-529, 1237 febbraio 12, Milano «in pallatio novo communis». L'atto venne rogato alla presenza di testimoni, dei quali dieci esplicitamente indicati per nome e cognome, gli altri con l'espressione complessiva «et multi alii civitatis Mediolani».

Tre atti del gennaio 1240 illustrano tangibilmente la dimensione dell'autorità e del potere raggiunti da frate Leone e del livello di collaborazione instaurato con il legato papale e allo stesso tempo con il governo comunale. È opportuno evidenziare la terminologia utilizzata negli atti in questione: il servitore del comune, Aprile Faroldo, ricevette dagli assessori dei 'rettori del comune di Milano', cioè il legato papale e il ministro dell'ordine francescano, l'ordine di conferire a frate Pietro *de Bernadigio* della Casa dei Crociferi di S. Maria beni nei territori di Misinto e Cogliate, appartenenti all'Ospedale di S. Bartolomeo di Como¹⁸.

L'azione congiunta del legato papale e di frate Leone trova spiegazione nel contesto emergenziale in cui si trovava Milano a causa del rinnovarsi dello scontro con l'Impero, in particolare dopo la sconfitta subita a Cortenuova dallo schieramento comunale (1237)¹⁹; a ciò va aggiunto il conseguente rischio dello sfaldarsi della Lega, visto che alcuni comuni preferirono ritirarsi dall'alleanza. L'abilità del legato Gregorio da Montelongo nel ricucire fratture tra le città ridiede vigore alla Lega, che anzi ebbe l'adesione anche di nuovi elementi veneti ed emiliani e all'interno di Milano riuscì a smussare i contrasti tra *militēs* e *populares*, proprio grazie all'appoggio di Leone de Perego, di famiglia aristocratica, ma molto stimato anche dallo schieramento avverso per la sua ferma lotta al diffondersi dell'eresia. Da qui anche la volontà dei due protagonisti di fregiarsi del titolo di rettori del comune di Milano²⁰.

Se dal punto di vista della eventuale connessione tra la carriera ecclesiastica di frate Leone e le vicende della sua famiglia il filo del discorso deve riprendere dal 1241, anno in cui il legato papale lo scelse per la cattedra arcivescovile milanese, è opportuno richiamare in sintesi alcuni passaggi del governo della diocesi ambrosiana in un contesto drammatico in cui si consumava lo scontro finale tra il movimento comunale e l'impero federiciano. L'intervento di Gregorio da Montelongo a proposito della successione al defunto arcivescovo Guglielmo da Rizzolio si era reso necessario in quanto il collegio canonico della chiesa metropolitana non era riuscito a giungere ad un accordo; dopo oltre due mesi di cattedra vacante nel giugno 1241 il legato papale nominò Leone de Perego. Sappiamo tuttavia che ancora nell'aprile 1243 Leone risultava soltanto 'vescovo eletto'²¹: ciò è

¹⁸ *Ibidem*, I, doc. CCCXXXII (1-2-3), pp. 774-775. Misinto e Cogliate sono località limitrofe a circa km 25 a nord/ovest di Milano.

¹⁹ Il ministro dei francescani venne delegato dalla città a trattare per concludere un patto con Federico II dopo la sconfitta subita, ALBERZONI, *Francescanesimo*, p. 32.

²⁰ PERELLI CIPPO, *L'egemonia milanese*, pp. 401-420, in particolare pp. 416-418. L'autore ritiene che in tale occasione, con l'appoggio del papato, si sia messo in atto il primo esperimento signorile a Milano.

²¹ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CDXXII, pp. 610-611, 1243 aprile 21, Vercelli, nel palazzo comunale. L'arcivescovo Leone presenza al rinnovo della concordia tra Vercelli e Milano.

da imputare alla morte di Gregorio IX nell'agosto seguente e poi alla morte anche del successore Celestino IV, soltanto diciassette giorni dopo l'elezione. Dopo questi accadimenti la sede apostolica rimase vacante per venti mesi, così soltanto nel 1244 l'arcivescovo potè ricevere la consacrazione e la consegna del pallio da parte di Innocenzo IV²².

Poche le notizie disponibili riguardanti l'episcopato di Leone de Perego, da imputare sia agli avvenimenti connessi allo stato di guerra con l'impero e alle tensioni tra le fazioni all'interno della città, sia, forse, ad oggettive difficoltà che un frate minore incontrava nel governare una diocesi di lunga e radicata tradizione; in tali prospettive possono essere valutate le assenze da Milano, che segnaronò in particolare la fase finale della sua vita, con soggiorni ad Angera, Lesa e Legnano, dove morì²³. Comunque ai fini del nostro discorso appare importante una carta del 10 giugno 1253: su richiesta dell'arcivescovo, il marchese Manfredi Lancia, podestà in carica, esentava la canonica di S. Stefano di Vimercate dal fornire vettovaglie per l'esercito e dal pagare alcune imposte che il comune ricorrentemente esigeva da chiese, monasteri, case religiose e ospedali della città e anche delle zone rurali. La disposizione aveva valenza perpetua. Analoga concessione venne fatta, probabilmente lo stesso giorno, e negli stessi termini, in favore del monastero di Morimondo²⁴.

Come si è accennato, se si vuole analizzare in parallelo la vicenda della famiglia *de Perego* con la carica arcivescovile di Leone, l'avvio non può che essere nel 1241; tuttavia, alla luce di accadimenti più in là nel tempo, è importante analizzare fatti pregressi che potrebbero avere avuto un peso rilevante.

Nel 1228 il podestà Aliprando Fava diede disposizioni per la costruzione del nuovo palazzo comunale, per far posto al quale venne espropriata la sede del monastero femminile del Lentasio, senza che al momento per le monache fosse previsto un trasferimento adeguato²⁵. Il problema dovette protrarsi per alcuni

²² Il primo documento da cui risulta l'avvenuta consacrazione dell'arcivescovo è una carta del 1244 maggio 30, in cui egli sottoscrive come «frater Leo sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus».

²³ La morte è da collocare cronologicamente tra 1257 maggio e 1259 giugno, quando è attestata la sede vacante, v. PELLEGRINI, *Perego, Leone da*.

²⁴ Ritengo che l'esenzione ai cistercensi di Morimondo e alla canonica di Vimercate scaturisse da motivazioni diverse: i primi avevano subito nel 1236 un devastante attacco dai pavesi e ovviamente non avrebbero potuto far fronte al pagamento di gravose imposte, v. OCCHIPINTI, *Fortuna e crisi*, pp. 315-336; invece, nel caso della canonica di Vimercate come non pensare ad una sorta di legame persistente con la chiesa capopieve che il giovane Leone da Perego aveva conosciuto e forse frequentato, insomma la continuità di un legame con gli ambienti delle proprie origini.

²⁵ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CCXIX, pp. 324-327. S. Maria e S. Margherita del Lentasio è uno dei monasteri benedettini più antichi di Milano, già citato nel testamento di Ariberto d'Intimiano del 1034 e documentato ancora nel 1225 nella sede originaria «in contrata sellariorum», v. *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, pp. V-VI. Sul

anni, visto che nel 1234 intervenne papa Gregorio IX sollecitando l'arcivescovo Guglielmo a trovare una nuova sistemazione per la comunità monastica che lamentava la cacciata dalla sede storica «irrequisito assensu». In evidente conseguenza all'intervento papale l'anno successivo la badessa Agata Trivulzio poté finalmente acquistare con l'esigua somma ricevuta al momento dell'esproprio (250 lire di denari bresciani e pavesi) un edificio con corte, orto e metà di un pozzo «in burgo porte Romane, in vicinanzia sancti Nazarii»²⁶. La situazione incresciosa per la comunità del Lentasio, che si era trascinata negli anni, doveva essere ben nota in tutti gli ambienti ecclesiastici e civili milanesi, quindi si può dare per certo che Leone de Perego, stanti gli accertati legami con Gregorio IX e la collaborazione che si andava consolidando con il cardinale legato e con le autorità comunali, non solo ne fosse ben al corrente, ma potrebbe anche aver avuto un ruolo attivo per la soluzione del problema.

Il trasferimento a Porta Romana non pose fine alle difficoltà delle monache del Lentasio: probabilmente la nuova sede non soddisfaceva tutte le componenti della comunità, come sembra suggerire la documentazione successiva. Intanto nel marzo 1237 risulta in carica una nuova badessa, Margherita, di cui non sappiamo però a quale famiglia appartenesse²⁷. Delle altre nove monache citate, soltanto per le due di nome Benvenuta sappiamo il cognome, Osii e Tignosi, per le rimanenti è indicato solo il nome. Un certo Monaco Tignosi agisce in qualità di sindaco del monastero nel 1242 concludendo l'acquisto di una vigna, mentre nel di-

patrimonio immobiliare e fondiario del monastero del Lentasio nel XIII secolo ha condotto un'attenta indagine SALEMME, *Prime note*, pp. 93-114. Pochi i beni all'interno della cerchia muraria urbana, cioè una casa con orto in Porta Romana pagata lire 26 e soldi 10 nell'agosto 1225 (forse una prima modesta sede dopo la notizia dell'esproprio di quella storica); successivamente soltanto la donazione di un immobile in Porta Nuova nel 1259. Invece molti terreni nei borghi appena fuori le mura, in particolare a Dergano (con diritti di esazione delle decime) e ad Affori. A nord della città a Bollate e Paderno, ad est a Vimodrone e Cernusco sul Naviglio, cospicue estensioni a sud est (S. Giuliano e Tribiano); a sud ovest, a Grancino, Robbiolo e Uggiate; ad ovest, a Corbetta, Vittuone e Sedriano. L'autore si sofferma poi sull'evoluzione dei contratti agrari, con l'introduzione di nuove clausole, nel periodo 1256-1268, più specificamente nell'ottica dei rapporti nel lungo periodo tra il Lentasio e gli Umiliati di Viboldone. Se è vero che si consolidava una fase di stretta collaborazione tra i due enti sul piano economico-finanziario e che inoltre le monache benedettine furono in grado di acquisire diritti di decima nel territorio di Dergano, oltre ad ottenere prestiti di denaro e garanzie dagli Umiliati negli anni seguenti, è innegabile il cospicuo vantaggio conseguito dalla canonica di Viboldone, consistente nel poter disporre in perpetuo, di fatto se non di diritto, di vasti beni fondiari nei pressi della propria sede.

²⁶ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. XIX, pp. 28-31, 1235 aprile 20, aprile 27, maggio 3 «in capitulo monasterii Lantaxii»; la tripla data è segno dell'importanza e della complessità dell'atto di acquisto. La collocazione del monastero nella zona di Porta Romana è attestata nella toponomastica odierna con via Lentasio.

²⁷ *Ibidem*, doc. XX, pp. 32-35. Può darsi che Agata Trivulzio fosse morta. In tal caso però appare strano che in un documento del 1263 marzo si faccia riferimento a un contratto stipulato con la suddetta badessa probabilmente non molti anni addietro, *ibidem*, doc. XXXIX, pp. 68-70.

cembre 1249 è frate Marco *de Roveniasco* a rappresentare la badessa del monastero di cui si tace il nome²⁸. Si ha l'impressione di una lotta intestina, orchestrata dalle famiglie di appartenenza delle monache per assicurarsi la gestione del patrimonio dell'ente²⁹.

Uno iato documentario di quasi sei anni ci porta ad una situazione formalmente assestata, ma ancora attraversata da contrasti, messi in luce da una terminologia inusuale in patti agrari. Due contratti stipulati a Corbetta l'8 maggio 1255 - un cambio e una investitura della durata di dieci anni - mostrano Concordia *de Perego* alla guida del Lentasio³⁰; si precisa che la badessa ha «auctoritatem a conventu monialium predicti monasterii», come certificato da due singole carte stilate due giorni prima dal notaio Giovanni *de Ugonibus*, residente nel monastero e affiancato da Anselmo *de Revegniasco* (quindi un parente del succitato frate Marco) quale secondo notaio.

Il 7 gennaio 1256 la badessa Concordia «habens licentiam suficientem ad hoc a conventu monialium predicti monasterii» (la maggioranza del capitolo?) affidava «nomine locationis ad simplex massaritium» alla canonica degli Umiliati di Viboldone venti appezzamenti di terreno nei territori di San Giuliano e di Tribiano; estensore dell'atto è sempre Giovanni *de Ugonibus*, residente nel monastero. Ma un'altra carta di qualche giorno precedente, ci svela lo stretto rapporto dell'arcivescovo Leone con la *domus* di Viboldone, dato che all'interno di essa viveva il converso Dolcebuono, suo canevario. Tale relazione induce a ritenere fondata l'ipotesi di un interessamento ormai stabilizzato dell'arcivescovo per le vicende del Lentasio³¹.

Negli anni immediatamente seguenti sappiamo soltanto di un contratto di massaricio stipulato con un certo Federico Bruxacapra per beni a Vimodrone; anche in questo caso si fa riferimento alla specifica autorizzazione da parte della comunità monastica³². E a proposito della proprietà di Vimodrone va registrata la richiesta concomitante, fatta alle autorità comunali, di diffidare gli abitanti del luogo e dei dintorni dal lavorare o danneggiare i beni del Lentasio, sotto pena di lire 100 di terzoli per ogni persona³³.

²⁸ *Ibidem*, doc. XXIII, pp. 37-38, del 1249 dicembre 18.

²⁹ All'epoca gli Osii erano una grande famiglia della nobiltà minore e i Tignosi risultano legati al monastero di S. Ambrogio.

³⁰ Rispettivamente «in domo seu in curia abbatisse» e «in curia seu sedimine monasterii», v. *ibidem*, doc. XXIV, pp. 38-40. Concordia avrebbe ricoperto la carica di badessa del Lentasio almeno fino al 1282.

³¹ *Ibidem*, doc. XXVI, pp. 44-49; *Gli atti dell'arcivescovo. Leone da Perego*, doc. CXLVI, pp. 140-141, 1255 dicembre 31, «in curia archiepiscopatus».

³² *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. XXVIII, pp. 50-52, 1257 giugno 17.

³³ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/1, pp. 224-225, 1257 giugno 27.

L'esigua documentazione successiva riguardante i *de Perego* è posteriore alla morte dell'arcivescovo Leone. Cittadini milanesi sono Pietro ed Enrico, figli del defunto Morando: il primo appare nel giugno 1261 quale testimone in occasione della consegna dei beni del Lentasio a Vimodrone, garantendo la legittima proprietà del monastero di un appezzamento di terreno «ad senterium post castellum»³⁴, mentre il secondo, che testimonia nel febbraio 1263 per una investitura di beni a Dergano³⁵, sarebbe poi stato nominato sindaco e procuratore del monastero nel 1267, alla vigilia della stesura di un atto di livello perpetuo con cui tutti i beni fondiari di S. Giuliano e Tribiano - già allivellati nel 1256 alla canonica di S. Pietro di Viboldone - sarebbero rimasti sine die affidati agli umiliati³⁶. Pure cittadino milanese, di Porta Orientale, è Enrico detto Muzio, proprietario di beni a Robbiano e Grancino, nel 1262 testimone, accanto a Girardo figlio del defunto Filippo, che ancora abitava a Perego, e a Giacomo, figlio del defunto *ser* Giordano, residente nel monastero del Lentasio³⁷. Da considerare come il più importante membro della famiglia in questo torno di tempo è Giovanni, figlio di Leone giurisperito, assessore del vicario del podestà Venedico Caccianemico nel 1275³⁸; infine, due anni dopo, abbiamo notizia di frate Mudalbergo, figlio del defunto Cacciaguerra³⁹.

Notizie frammentarie, che comunque inducono a ritenere che la maggior parte dei *de Perego* si fosse ormai trasferita a Milano. A conferma di ciò può ritenersi l'espressione contenuta in una carta del 1268, ripresa in un atto di tre anni successivo, riguardante beni a Vimercate: nell'indicare una confinanza si citano «illi de Perego». Espressioni analoghe sono spesso usate dai notai del tempo quando hanno difficoltà ad attribuire a uno specifico personaggio la proprietà di un terreno: in questo caso i *de Perego* sarebbero indicati quale gruppo parentale non essendo ormai facile distinguere le singole persone, allontanatesi per lo più dalle sedi originarie⁴⁰.

Come già affermato, il 21 aprile 1267 i beni di S. Giuliano e Tribiano venivano affidati in perpetuo alla canonica di S. Pietro di Viboldone. Evidentemente la ba-

³⁴ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. XXXIV, pp. 60-62, 1261 giugno 15; *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/1, doc. CCXCXVIII, pp. 326-327.

³⁵ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. XXXVIII, pp. 66-67, 1263 febbraio 27.

³⁶ *Ibidem*, doc. XLI, pp. 73-79; *ibidem*, doc. XLII, pp. 80-81.

³⁷ *Ibidem*, doc. XXXVII, pp. 65-66, 1262 dicembre 11.

³⁸ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, doc. DCXVIII, pp. 809-810, 1275 gennaio 16; il bolognese Venedico Caccianemici, di parte guelfa, ricoprì la carica di podestà a Milano negli anni 1274-1275 e nel 1286; nel periodo 1272-1274 era stato capitano del Popolo a Modena. Morì nel 1303. È immortalato nella Divina Commedia, nel XVIII canto dell'Inferno, punito tra i ruffiani, in base all'accusa di avere indotto la sorella Ghisolabella a prostituirsi con Obizzo II d'Este, v. VASINA, *Caccianemici, Venedico*.

³⁹ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. LI, p. 134.

⁴⁰ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, DCXXIV, pp. 668-672.

deffa aveva consolidato la sua autorità, ma la comunità monastica era ancora attraversata da contrasti, in quanto le monache Belsavere e Palma, pur rimanendo presenti alla stipula del contratto, se ne dissociarono. Due giorni dopo i frati di Viboldone, riuniti in capitolo, approvarono il suddetto contratto. La rilevanza dell'atto dell'aprile 1267 trova conferma nel fatto che il 10 luglio seguente, a Viboldone, «in capitulo ecclesie seu canonice S. Petri», tutti i componenti della comunità si riunirono con il procuratore del Lentasio Enrico *de Perego*, per perfezionare alcune clausole. Oltre alla descrizione dei venti appezzamenti di terreno, con le relative confinanze, è stabilito l'affitto annuale, che, se non pagato per due anni, avrebbe portato alla decadenza del contratto stesso⁴¹.

Per gli anni Ottanta del Duecento la documentazione disponibile è avarissima di notizie: abbiamo la conferma che Concordia era ancora badessa nel novembre 1282 e che tra 1286 e 1289 procuratori dell'ente monastico erano due esponenti della famiglia Sallari, di parte popolare, Manfredo e Spino⁴².

Gli ultimi anni del secolo sono caratterizzati in generale da intensa attività per la consegna dei beni degli enti ecclesiastici voluta dal comune, la cui realizzazione si era dilatata nel tempo⁴³. A capo della comunità del Lentasio, almeno dall'aprile 1290, è Gemma *de Perego*, probabilmente succeduta a Concordia, e di cui si sa che era ancora vivente nel maggio 1299, affiancata dai parenti Gasparino, figlio del defunto Mirano, e Amedeo, figlio del defunto Pietro. Tra le monache vi erano altre due *de Perego*, Margherita e Filippa⁴⁴. Non erano cessati i contrasti con i massari, come nel caso di Vittuone, per cui intervenne il servitore del comune Beltramo *de Paravexino*, intimando a Giacomo *de Busti* di non tagliare alberi

⁴¹ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. XLIV, pp. 90-95, 1267 luglio 10. Nel documento sono citati i nomi di tutti i cinquanta componenti della comunità di Viboldone.

⁴² *Ibidem*, doc. LVI, pp. 141-142; *ibidem*, doc. LVII, pp. 143-144 (entrambi documenti del 1286 novembre 17, «subtus scallas comunis»); *ibidem*, doc. LVIII, pp. 144-145; *ibidem*, doc. LIX, p. 145; *ibidem*, doc. LX, pp. 145-146 (entrambi documenti del 1288 gennaio 28); *ibidem*, doc. LXI, pp. 146-147, 1289 settembre 15, «in pallatio magno comunis». Sui Sallari v. GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 399-400 e 460.

⁴³ Ad es. per le località in cui i beni del Lentasio erano massicci (Dergano, Affori, Villapizione e il borgo fuori porta Comacina) v. *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. LXII, pp. 147-161, 1290 aprile 17; *ibidem*, docc. II e III, pp. 214-215, 1290 giugno 17; *ibidem*, doc. LXVI, pp. 167-171; *ibidem*, doc. LXVII, pp. 171-175.

⁴⁴ A proposito dei monasteri femminili si è spesso rilevata la presenza nel capitolo di donne appartenenti alla stessa famiglia, tanto da giungere a coniare l'espressione «monastero di famiglia» nel caso di S. Margherita e del gruppo parentale dei Grassi, v. MAINONI, *Tensioni politiche*, pp. 365-397. In realtà il fenomeno era abbastanza diffuso e riguardava anche comunità maschili, come ad esempio il monastero di Sant'Ambrogio, dove tra 1299 e il 1403 si succedettero abati appartenenti alla famiglia Lampugnani, mentre altri membri della stessa parentela facevano parte del capitolo monastico, v. TAGLIABUE, *Cronotassi*, pp. 328-335.

sui terreni del monastero, sotto pena di lire 500 per il comune e di 200 per ogni console, ufficiale o singole persone che non avessero rispettato il divieto⁴⁵.

Di notevole interesse per le vicende della comunità del Lentasio mi paiono due carte del 1297, che ci confermano il rapporto persistente con la canonica di Viboldone e i profondi contrasti all'interno della comunità monastica. Il 30 marzo di quell'anno, riunite in capitolo, la badessa Gemma con la canevaria Giovannina *de Pirovano* e le monache Bonora *de Kaymis*, Margherita e Filippa *de Perego*, Benvenuta *de Buxinate*, ricevettero da frate Manfredo *de Grogonzolla* della *domus* di Viboldone la somma di lire 50 di terzoli (equivalente in denaro dell'affitto in natura pattuito per le terre di Tribiano per l'anno in corso e il successivo). Il 18 luglio invece, convocato il capitolo, presente al completo, cioè nove monache oltre alla badessa, la canevaria Giovannina presentava il consuntivo delle spese e delle entrate riguardanti il periodo in cui si era occupata dell'amministrazione dell'ente: tre monache, Rugeria Libera e Leonarda (purtroppo non conosciamo i cognomi) contestarono la riunione chiedendo che si svolgesse alla presenza di un inviato dell'arcivescovo e si allontanarono. La badessa e le altre sei monache rimasero e approvarono il rendiconto letto dal notaio Pagano Bogia⁴⁶.

Le pur limitate notizie riguardanti i *de Perego* disegnano un modello di famiglia esemplare nella società dell'epoca: mantenimento di legami nelle zone rurali d'origine, ma, per alcuni membri, lo sbocco nelle attività urbane. In seconda istanza, mi pare si possa aggiungere qualche tratto alla biografia dell'arcivescovo Leone. Durante tutto l'arco della sua attività religiosa Leone visse avvenimenti drammaticamente coinvolgenti: dapprima, esponente di punta del francescanesimo in forte espansione, manifestò in modo chiaro la necessità di una dura lotta nei confronti dei movimenti ereticali, non solo prestando appoggio, ma dando vita ad una faticosa collaborazione con papa Gregorio IX e con il legato in Lombardia Gregorio da Montelongo, in un contesto politico-sociale di forti tensioni sia per l'atteggiamento di Federico II nei confronti delle città comunali, sia per il manifestarsi sempre più incisivo, nei singoli centri urbani, di prese di posizione contrapposte. L'elezione ad arcivescovo non solo portava in primo piano e metteva alla prova la spiritualità francescana nel concreto del governo di una diocesi, ma obbligava ad intervenire anche in questioni di natura squisitamente temporale.

⁴⁵ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, doc. DCCXVIII, pp. 747-748, 1297 agosto 21. Due mesi prima c'era già stato un intervento delle autorità comunali a Vittuone, Corbetta e Sordiano per ordinare la stima dei proventi delle terre del monastero e operare il sequestro cautelativo nei confronti dei massari, v. *ibidem*, doc. DCCXI, pp. 741-743, 1297 giugno 7.

⁴⁶ *Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio*, doc. LXXVI, pp. 182-185; *ibidem*, doc. LXXVIII, pp. 188-189. Giovannina *de Pirovano* e Filippa *de Perego* accompagnarono la badessa Gemma nel periodo 14-19 ottobre 1298 a Vittuone, per procedere all'inventario dei beni del Lentasio, *ibidem*, doc. LXXXVII, pp. 201-206.

Il chiaro atteggiamento favorevole alla stima dei beni degli enti ecclesiastici - la cui realizzazione si sarebbe trascinata per decenni - si scontrava evidentemente con gli ambienti di chiese e monasteri di antica tradizione, abituati ad un regime di vasti privilegi e sui quali pesava in modo negativo l'appartenenza di membri dei capitoli a famiglie coinvolte nelle lotte per il potere politico. Non credo che la vicenda dei rapporti del Lentasio con l'arcivescovo vada interpretata come espressione di atteggiamento nepotistico, ma piuttosto come un saggio tentativo da parte di Leone de Perego di frenare dinamiche disgreganti. Favorire il ruolo di badessa per Concordia (forse un nome di buon auspicio consigliato al momento della nomina a capo della comunità religiosa) potrebbe indicare il ricorso a persone e ambienti conosciuti, di cui l'arcivescovo si fidava. Nello stesso tempo la realizzazione di un legame, sul piano economico, tra una Domus di Umiliati e l'ambiente tradizionale di un monastero benedettino poteva essere valutata come un'innovazione positiva. La situazione precipitò dopo la morte di Leone, seguita tra l'altro da una lunga vacanza della diocesi e ancora con l'impossibilità da parte del nuovo arcivescovo Ottone Visconti, per un quindicennio, di entrare in Milano. Le fratture all'interno del capitolo monastico esplosero, qualche monaca si dissociò in modo netto dall'azione della badessa, i frati di Viboldone ebbero buon gioco ad imporre la trasformazione di contratti a tempo determinato in perpetui⁴⁷. In sintesi, più che pensare ad un deliberato disegno di favorire la propria famiglia, nel caso dell'arcivescovo Leone de Perego, si può individuare un profondo legame con le proprie origini, con quella terra del Comasco da cui proveniva, con quella canonica di Vimercate, per la quale chiese e ottenne un privilegio perpetuo e che si può immaginare avesse rappresentato un primo contatto (forse attraverso l'esperienza di qualche parente) con la sfera ecclesiastica, sebbene la sua scelta si sia poi orientata ad un ideale religioso del tutto nuovo.

BIBLIOGRAFIA

M.P. ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I (1217-1250), a cura di M.F. BARONI, Milano 1976.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1 (1251-1262), a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Milano 1982.

⁴⁷ La crisi della comunità monastica del Lentasio non è un caso isolato; per limitarci ai monasteri femminili è nota la vicenda di quello di S. Margherita, con i reiterati interventi delle autorità ecclesiastiche a causa del decadimento morale delle religiose, per arginare il quale si rese necessario imporre modifiche alle strutture materiali della sede al fine di impedire contatti con l'esterno, v. OCCHIPINTI, *Clausura a Milano*, pp. 197-212.

- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2 (1263-1276), a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Milano 1987.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III (1277-1300), a cura di M.F. BARONI, Milano 1992.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Uberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rizolio (1230-1241)*, a cura di M.F. BARONI, introduzione storica di G.G. MERLO - L. FOIS, Milano 2007.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Leone de Perego (1241-1257), sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2002.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M.P. ALBERZONI - C. ZEY, Milano 2012.
- P. MAINONI, *Tensioni politiche e vita quotidiana in un monastero milanese ai primi del Quattrocento, in Lombardia monastica e religiosa*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2001, pp. 365-397.
- G.G. MERLO, *Introduzione storica in Gli atti dell'arcivescovo. Leone de Perego* [v.], pp. IX-IL.
- E. OCCHIPINTI, *Clausura a Milano alla fine del XIII secolo: il caso del monastero di S. Margherita*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 197-212.
- EAD., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico. Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «*Studi Storici*» 26 (1985), pp. 315-336.
- M. PELLEGRINI, *Perego, Leone da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma 2015, pp. 321-323.
- R. PERELLI CIPPO, *L'egemonia milanese in Lombardia (secoli XII-XIII)*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. DELLA PERUTA, II, Milano 1992, pp. 401-420.
- ID., *Tra arcivescovo e comune*, Milano 1995.
- Le pergamene del monastero milanese di S. Apollinare (1204-1263)*, a cura di T. SALEMME - M.C. PIVA, Milano 2017.
- Le pergamene del secolo XIII del monastero di S. Maria del Lentasio conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. MARTINELLI, Milano 2004.
- Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano (1201-1234)*, a cura di L. FOIS, Milano 2008.
- Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate (1234-1273)*, a cura di L. FOIS, Milano 2010.
- T. SALEMME, *Prime note sulla proprietà fondiaria del monastero milanese di S. Maria del Lentasio nel secolo XIII*, in «*Nuova Rivista Storica*», XCII (2008), pp. 93-114.
- M. TAGLIABUE, *Cronotassi degli abati di Sant'Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di Sant'ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario 784- 1984*, Milano 1988, pp. 328-335.
- Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. ALBERZONI - A. AMBROSIONI - A. LUCIONI, Milano 1997.
- A. VASINA, *Caccianemici, Venedico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 804-806.

ABSTRACT

Nel solco delle indagini prosopografiche, viene preso in considerazione il caso della famiglia *de Perego*, originaria del contado comasco, nel secolo XIII. L'attenzione si focalizza sull'eventuale interdipendenza tra l'elezione di Leone de Perego ad arcivescovo di Milano, il trasferimento in città di vari membri del suo gruppo parentale e le vicende del monastero femminile di S. Maria del Lentasio.

In the wake of prosopographical research, the essay focuses on the case of *de Perego* family, native of the country round Como, in the XIIIth century. The matter is the possible correlation between the election of Leone de Perego as archbishop of the church of Milan, as well as the transference to town of various relatives of his and the events happened at the St. Mary of Lentasio nunnery.

KEYWORDS

Milano, Duecento, Monasteri femminili, Leone de Perego

Milan, 13th Century, Nunneries, Leone de Perego